

# IL VATICINIO DI PALLADE, E DI MERCURIO, SERENATA

DA CANTARSI NEL REAL PALAZZ:  
de Lisbona il di 22. di Ottobre del presente  
anno 1731. per gli anni felicissimi

DELLA

SACRA REAL MAESTA'

DI

# GIOVANNI V.

Rè di Portogallo.



LISBONA OCCIDENTALE,

Nella Officina della M U S I C A.

---

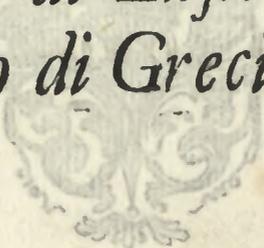
M. DCC. XXXI

*Con le licenze necessarie.*

# INTERLOCUTORI.

*Gorgori Ré di Lusitania,*  
*Calipso sua figlia,*  
*Ulisse,*  
*Creonte suo compagno,*  
*Pallade,*  
*Mercurio.*

*Coro di Lusitani,*  
*Coro di Greci.*



LIBBONIA OCCIDENTALE

Nella Officina della M U S I C A

M. DCC. XXXI.

Con la licenza necessaria.

(3)

# P A R T E P R I M A.

*Creo.*  **IGNOR**, come imponesti,  
 Al nuovo Tempio intorno  
 Tutte le greche sguadre in un raccolsi:

Pronte stanno su' l'ara  
 Le vittime, e gl' incensi; e tutto pende  
 Solo dal cenno tuo, ch' ivi si attende.

*Uli.* Andiam fido Creonte  
 A tributare umili  
 Di Pallade al gran Nume j nostri voti.  
 Ella cui non ignoti  
 Son del Fato j decreti  
 Pietosa a nostri prieghi  
 Ci additerà dalla celeste Corte,  
 Onde attender possiam propizia sorte.

*Coro di Greci.*

Alta Dea, figlia di Giove,  
 Per cui piove  
 A noi dal Cielo  
 Ogni grazia, ogni favor:  
 Tu, che ogn'or ci desti aita;  
 Tu ci mostra, tu ci addita;  
 Qual si deve al nostro zelo  
 Il camin del vero onor.

- Cal.* Ulisse amato sposo,  
Impaziente, inquieta a te ne vengo  
Dell' infautto presagio,  
Che il cor mi crucia, a raguagliarti.
- Uli.* E quale,  
Bella Calipso, ingombra  
Del sol de' tuoi begli occhi, il bel sereno  
Nube di fosco orrore?
- Cal.* Sùl matutino albore  
Sognai, che impulso sovraumano (ahi lassa  
Che nel ridirlo mi s'agghiaccia il sangue)  
Ti sforzava a partir da queste spiagge,  
E me sola lasciavi  
In preda al mio dolor sù queste arene.
- Uli.* D' immaginarie pene  
Ombre son queste, o bella, e in te non denno  
Poiche dell' amor mio certa esser dei  
Luogo trovar.
- Cal.* Vorrei  
Non paventar; ma l' alma  
Vinta dal rio timor non hà più calma.

*Aria.*

Ogni fronda,  
Ch' è mossa dal vento,  
Ogni accento,  
Che l' eco risponda,  
Mi sgomenta con freddo timor.

(5)

E se tento con lieto consiglio  
Di dar bando al sognato periglio  
Più m'opprime l'interno dolor.

*Uli.* Strani effetti di amore!  
Mentre lo stesso oggetto  
In cui ritrova un core  
L'unico suo contento,  
Per vil sospetto poi  
Si cangia in un istante in suo tormento.

*Aria.*

Impallidisce, e trema  
Quel Passaggier, che il mare  
Solcando vá, se appare  
Picciola nube in Cielo;  
Ancorche il mar non frema  
Ne copra denso velo  
Dell' Aria il bel seren.  
Così nel mar d'amore  
Penar si vede un core:  
Se di sospetto un ombra  
Gli toglie ogni riposo,  
E un tal timor l'ingombra,  
Che della fè dubbioso  
Se'n vive del suo ben.

*Pal.* Per discioglier Ulisse  
Da ceppi, onde stà avvinto  
Con la bella Calipso, e perch' ei torni

(6)

D' Itaca al Regno, in queste  
Lustrane contrade  
In sì finte sembianze  
Dal Ciel discesi.

*Mer.* E teco  
Per comando di Giove  
Anch' io cambiando forma  
Quì venni; e al gran disegno  
Adoprero' fedel tutto il mio ingegno.

*Aria.*

Sì sì, vedrai qual sia  
Della grand' arte mia  
La forza, ed il poter:  
Mi basta di saper  
Cangiar sembianza:  
Tu d' Argo istesso sai,  
Che astuto superai  
Col suo valore in un la vigilanza.

*Pal.* Mà palesar non lice,  
Sin che convenga, il nostro stato.

*Mer.* Ignoto  
Sarà ad ogn' un, che Pallade tu sei;  
E all' abito mentito  
Non men, che al volto, egli impossibil fia,  
Che per Mercurio alcun mi riconosca.

*Pal.* Mà colui, che or s' imbosca  
Solo, e pensoso, non è Ulisse?

*Mer.*

(7)

*Mer.* E' desso;  
E quei, che a dietro a passi tardi il siegue

E' Creonte.

*Pal.* Il suo fido.

*Mer.* Il suo compagno.

*Pal.* A Creonte convien, ch' io mi discopra.

Seguilo tu da lungi, e quando al guardo

D' Ulisse non soggiaccia, a lui ti scopri,

E a me il conduci.

*Mer.* Volo

Ad ubbidirti; e certa esser potrai,

Che a cenni tuoi fedel sempre m' avrai.

*Pal.* *Aria.*

Só ben, ch' è penoso

Lasciar, chi si adora,

Convien pur tal' ora,

Che il laccio amoroso

Si sciolga dal cor.

Chi giace languente

D' amor trà j legami,

Non cura j dettami,

Lo stimol non sente

Di gloria, d' onor.

*Creo.* Alta Diva immortale,

E qual nostra ventura

Dall' etereo soggiorno a noi ti guida?

A 4

*Pal.*

*Pal.* Di me scorta più fida  
 Non há la Greca gente; e tu ben sai  
 Da quai gravi perigli  
 Ulisse ogn'or sottraffi.  
 Or perch' ei volga j passi  
 Verso il natio suo Regno  
 Qui venni, e alla grand' opra  
 Te con Cillenio per ministri io scelgo;  
 Cauti vietar dovrete,  
 Che non l'arresti di Calipso il pianto.

*Creo.* Dell' amoroso incanto  
 Forz' è, che al fin si sciolga,  
 Qual' or in te lo sguardo egli rivolga.

*Aria.*

Alma guerriera  
 Che a lusinghiera  
 Beltà vezzosa  
 Vinta si rende,  
 Se in lei si accende  
 Desio di gloria  
 Tutta orgogliosa  
 Si desterà.  
 Se ben legata  
 Frà le catene  
 D' amor se' n giace,  
 Con brio vivace  
 Lieta vittoria

Delle

(9)

Delle sue pene  
Riporterá.

*Gor.* Fidi compagni, all' armi,  
Qual di bellici carmi  
Strano rumor s' ode sù j nostri lidi?  
Se fia mai, che si annidi  
Gente straniera in sù le nostre arene,  
Qual pace mai godranno i Regni nostri?  
Sù sù da j chiusi chioftri  
Usciam veloci, e arditi,  
Ne finche sia punita  
Tanta arroganza il fianco  
Alcun di noi disarmi:  
Sú sú fidi compagni, all' armi, all' armi.

*Aria.*

Di nostre spade il lampo  
Sia di fatale inciampo  
A chi vorrà turbar la nostra pace.  
D' inevitabil morte  
Chi vuol scampar la sorte  
Sgombri da questo suol com pié fugace.

*Uli.* Ancor mesta ti veggio  
Bella Calipso?

*Cal.* Oh Dio!  
Come impedir poss' io  
Che nel mio seno il mesto cor paventi?

*Uli.* Mà qual d'armate genti

Ingombra il vicin monte  
Barbaro stuol? Creonte.

*Creo.* Alto signor

*Uli.* Con poche, e lievi squadre

Ratto a spiar t' invia

Quella, che lungi appar schiera d'armati.

*Creo.* Ad eseguir tuoi cenni

Corro.

*Cal.* Ben fú presago

Il mio timor del prossimo periglio.

*Uli.* Cara non paventar, serena il ciglio.

*Cal.* T' inganni, ch' io non temo

I perigli di Marte

Temo bensí il mio destin spietato.

Quegli, che viene armato

Ad affalirti, é Gorgori il Regnante

Di Lusitania, il mio gran Padre, e quale

Quale sperar poss' io lieta ventura

In mezzo a due nemici

Che per legge di natura, e amore

Si han' diviso il mio core?

*Aria.*

Se vincitor tu sei

Del Padre, oh Dio,

Il fato rio

M'opprimerá;

E s'ej trionferá,

( 11 )

Col caro sposo

Il mio riposo

Io perderò.

In così duro affanno

Misera , e che farò?

Ah si : languir dourò:

Mà se j lamenti miei

Non placheranno

L' irata sorte,

Con la mia morte

La placherò.

*Gor.* Valorosi guerrieri , e qual ritarda

Debole resistenza

Di poche squadre alle nostr' armi il corso?

Da Gorgori precorso

Ogn' un di voi rinnuove

Del Lusitano ardir l' usate prove.

*Coro di Lusitani.*

Al fragor di nostre trombe

Al fulgor di nostra spada

Vinto cada.

A terra piombe

Chi più mostra ardir nel sen:

Degli accjai al chiaro lampo

Chi non fugge , senza scampo

Proverá l'estrema sorte,

E di morte

Il rio velen.

*Fine della prima Parte.*

PAR:

Col caro sposo

PAR

lo parlarò

In così duro allarme

Militer, e così fiero

Ah si languir dovrai

Ma se i lamenti miei

Non piaceranno

L'aria forse

Con la mia morte

La discherò

Cor. Valorosi guerrieri, e qual mirata

Debole resistenza

Di poche guardie alle nostre armi il corolo

Da Gorgon pretorio

Ogn'un di voi rinnove

Del Lusitano ardir l'ardite prove

Che di Lusitania

Al furor di notte rombe

Al fulgor di nostra spada

Vanno cadda

A terra piombo

Chi più m'aspetta ardir nel sen.

Degli acciai al chiaro lampo

Ch'non fugge, senza campo

Provoca l'eterna sorte

E gli morte

Il suo veleno

PAR

Fin della prima Parte.

## PARTE SECONDA.

Uli. **E** ORTI Campioni, oggi da voi non chiedo  
D' insolito valor tropp' alte prove,

Ufi a vincere altrove

I piú chiari guerrieri, e piú famosi,

Al solo balenar delle vostr' armi

De nemici l'ardir cadrà smarrito,

Non a pugnar, a vincere v' invito.

*Suono di trombe, ed altri militari stromenti.*

Mer. Greci, cessino l'ire,  
Giá superato, e vinto  
Lo stuol nemico il campo omai vi cede.  
Non sia chi ardito il piede  
Osi inoltrar contro il fatal divieto,  
Io'l reco a voi: di Pallade è il decreto.

*Aria.*

Cessi l'odio; e in sí bel giorno

Faccia a voi nel sen ritorno

Il seren di bella pace.

Contradire alcun non osi:

Marte istesso l'arme posi;

Spenga Eníó ancor la face.

Uli. Qual fascino possente  
Lega ne vostri petti, o fidi amici,

Quell'

Quell' innato valore,  
 Che ogn'or mostraste in tante eroiche gesta?  
 Ah vili!, e che, vi arresta  
 Forsi il valor di così debil stuolo?  
 A vostro scorno io solo  
 Mi lancerò tra le nemiche genti.

*Creo.* Ferma Ulisse, che tenti?  
 Non è viltà, non è timor, qual credi,  
 Quel, che delle nostr' armi arresta il corso.  
 De nemici in soccorso,  
 Per comando di Pallade, Cillenio  
 L'immortal messagier dal Ciel discese,  
 E di seguir la pugna a noi difese.

*Aria.*

T'accheta, e non voler  
 Con barbaro pensier  
 Opporti a quel divieto,  
 Che il Ciel già decretó.  
 Chi j Numi non contende,  
 Da j cenni lor' dipende  
 E saggio incontra lieto  
 Ciò, che fuggir non puó.

*Pal.* Non ti turbare Ulisse:  
 L'arrestar l'ire ultrici  
 Io lo commisi, ed ora  
 Per confermarlo, io te'l comando ancora.  
 Ne questo é il sol' desir, che qui mi trasse.

*Uli.* E qual.....

*Pal.*

*Pal.* Tosto il saprai. Ora tu intanto  
 A Gorgori il Regnante  
 Di queste alme contrade, in liete forme  
 D'amicizia, e di pace  
 Segni darai.

*Uli.* Faró quel, che a te piace.

*Gor.* Guerrier d'usbergo armato,  
 Má in sembianza d'amico  
 A noi si appressa, e seco  
 Nobil garzon di lucid'arme cinto,  
 Che mai farà?

*Uli.* Signor, se di straniero  
 Ospite non isdegni atti gentili,  
 Ulisse io son, che a mia gran sorte reco  
 Offrirti, in pegno d'amistá, me stesso,  
 E quei pochi miei compagni, che soli  
 Dal naufragio scampammo, e dalla morte.

*Gor.* Ulisse, è nostra sorte  
 Poter ne' Regni nostri ad Vom si grande  
 Render l'onor dovuto.  
 Mà del Guerrier, che appar così temuto  
 Spiegami il nome.

*Uli.* Egli non è qual credi  
 Guerrier mortal, mà Pallade de Greci  
 Il Nume tutelar, che a pró di noi  
 Dal Cielo oggi discese.

*Gor.* Piaccia al Nume cortese  
 Accogliet del mio cor l'ossequio fido;

*Uli.*

*Uli.* Se pur ti piace, al lido,  
Ove da me si eresse  
Alla Diva immortal Tempio divoto,  
Portiamo il piè.

*Gor.* Som mello  
Al tuo voler, ti seguirò da presso.

*Aria.*

Delle trombe il suon giulivo  
Non di guerra, má festivo  
Sol di pace sia foriero.  
Spente l'ire, e j fieri sdegni,  
Puro affetto solo regni  
D' amistade in cor sincero.

*Cal.* Che veggio, oh Dio! col mio gran Padre, Ulisse  
In atto d' amistá giunti ne vanno.  
Se a suo favore, o danno  
Spiegar debba quest' alma union si strana  
Pende incerta, e dubbiosa.  
Ne di temer nedi sperar pur osa.

*Aria.*

Nave agitata  
Fra j turbini, e fra l'onde  
Spezzarsi sú le sponde  
Ogn'or temendo vá;  
Mà disperar non lá  
Salvarsi in porto.

Così

Così turbata

Io sento l'alma in seno;

Che dal timor vien meno;

Mà poscia un nuovo ardir

Scacciandone il martir

Le dà conforto.

*Pal.* Ulisse, è tempo omai

Palesarti qual sia

Il mio voler: ben sai

Come sempre m'avesti in tua difesa;

Or, se non vuoi, che offesa

Io mi chiami da te, volgi il pensiero

Alla cara tua Padria, alla Consorte,

Al figlio, a j tuoi piú fidi,

Che in Itaca lasciasti:

Giá lungo tempo errasti.

*Uli.* Diva immortal, ben vedi,

Che pronto eseguirei gli alti tuoi cenni;

Ma con quai legni ad Itaca poss'io

Volgere il piè, se j miei,

Pe'l rigor di Nettuno

Nell' ultima procella

Tutti perir?

*Pai.* Mia cura,

E di Mercurio fia

Provederti ben tosto

D'armate navi.

*Uli.* Ma Calipso?

*Pal.* Oh questa,

Questa

Uli. Questa è l'alta cagion , che ogn'or si rende  
Remora al tuo partire ;  
Mà lasciarla convien.

Uli. Ahi , che martire.

*Aria.*

Frà tant'alme , che incatena  
Cò j suoi lacci il Dio bendato,  
Ne di me più sventurato ,  
Ne si vidde il più fedel.  
Chi provó mai la mia pena ?  
Se adorando un bel sembiente ;  
Corrisposto , e amato amante,  
Di lasciarlo a mio dispetto  
Son dal fato ormai costretto  
Con decreto sì crudel.

Pal. Qui vien Calipso , e seco  
Gorgori ancor : Intanto  
T'apparecchia a fuggir dal dolce incanto.

Mer. Già sù la terra spande  
L'ali dell' ombre sue la notte oscura ;  
Ogn' un dunque riposi , e al nuovo giorno  
S'accinga Ulisse , e j suoi  
L'onde a solcar sù gli spalmati pini,  
( Che apprestar fia mia cura )  
Verso l' Itaco Regno.

Cal. Ohimé , che sento ! , e come  
Penzi Ulisse lasciarmi ?

Uli.

( 19 )

*Uli.* Cara, non tormentarmi.  
 Nel più vivo dell'alma  
 Sento il partir da te ; mà rio destino  
 A lasciarti mi sforza :  
 Vorrei . . . ma che, se d'ubbdire è forza.

*A due.*

*Cal.* Ah spietato!

*Uli.* Oh Dio, no'l sono:

*Cal.* Pur mi lasci :

*Uli.* Il Ciel ne incolpa.

*a 2.* Ah che tua sol è la colpa  
 Ah che mia non è la colpa  
 D' un inganno sì crudel.

*Cal.* Sfortunata.

*Uli.* Tormentato.

*Cal.* Che far deggio ?

*Uli.* Che faró.

*a 2.* Di te priva io moriró  
 Da te lungi  
 A te solo  
 A te sola ogn'or fedel.

*Pal.* Pria, che al Ciel io ritorni  
 Gorgori, Ulisse, e tu Calipso, udite!  
 Tempo verrá, che queste.  
 Qui intorno ampie, foreste  
 Volte saranno in grande

Real

Real Cittade, e il nome  
 Da Ulisse prenderá, chiara, e famosa:  
 Quivi la maestosa  
 Sede fará del Lusitano Impero:  
 Quivi il genio guerriero  
 De Coronati Eroi  
 Germi del franco bellicoso Enrico  
 Risplenderá, pria nel depresso Orgoglio  
 Dè lor nemici, e poi  
 Nel sottrarre dal giogo  
 Di servitù tiranna immensi Regni.  
 Alfin con fatti illustri, e chiavi segni  
 Di generoso ardire,  
 Di sconosciuto mar solcando l'onde,  
 In remote contrade  
 Del valor Lusitano il chiaro preggio  
 Noto faranno; e a questo regio Soglio  
 Renderan tributarie  
 Riche Provincie, che di gemme, e d'ori  
 Gl' intreccieranno al crine eterni allori.

*Aria.*

Di lor virtude l'altero grido  
 Nel più remoto straniero lido  
 Con bella gloria risuonerà.  
 E a publicarne l'onor condegno,  
 Non fia, che giunga mortal impegno:  
 L'istessa fama si stancherà.

*Mer.*

(21)

*Mer.* Má poi, che tante imprese  
 A un sí glorioso fin' saran condotte,  
 Felice regnerà sul trono eccelso  
 Del Lusitano Regno  
 Il Magnanimo, il Giusto  
**GIOVANNI il QUINTO,**  
 E le virtù, che ne grand' Avi sparfe  
 Refer quei sí famosi,  
 Per mostrarfi di lor ben degno Erede  
 Ei tutte in un raccolte in se possiede.

*Tutti.*

**Di GIOVANNI il nome augusto**  
 Chiaro, invitto, eterno viva.  
 E d'onor, di gloria onusto  
 S'oda sempre in ogni riva.

**IL FINE.**

Ma poi, che tante impieghi  
 A un sì glorioso fin farai condurre,  
 Felice regnerà sul trono eccelsi  
 Del Lusitano Regno  
 Il Magnanimo, il Giusto  
 GIOVANNI il QUINTO,  
 E le virtù, che ne grand' Avvisate,  
 Resterà d'èi l'ammor,  
 Per mostrarsi di lor ben degno Fede  
 Nel tutte in un raccolte in le possiede.  
 Di  
 Di GIOVANNI il nome auguro  
 Chiaro, invitro, eterno viva.  
 E d'onor, di gloria onusto  
 S'oda sempre in ogni viva.  
 Non  
 Renderan tributarie  
 Richi Provincie, che di nome e d'ordi  
 IL FINE

Di lor virtude faltero grido  
 Nel più remoto straniero lido  
 Con bella gloria ribellato  
 E a publicar l'lor condoglio  
 Non fia, che gongolando impugni  
 L'istessa fama a mangiar